



20 Ottobre 1951

Carissimi Confratelli,

la sera del 29 Settembre ultimo scorso chiudeva la sua lunga vita di lavoro e di sofferenze il nostro caro confratello professo perpetuo

Sac. MICHELANGELO CAPPA

DI ANNI 75

Colpito da una forma di paraplegia intestinale in seguito ad una caduta durante la vita militare si vide costretto ancor nel pieno vigore dell'età a ridurre e poi a troncare del tutto la sua fervida e feconda attività. Da quindici anni ormai la malattia l'obbligava a vivere appartato nella sua stanzetta in una forzata inazione tra periodi di relativo benessere e altri di acute recrudescenze.

Ma la sua forte fibra e le cure mediche avevano sempre avuto ragione del male anche con l'avanzare degli anni. Ai primi di settembre però i suoi disturbi andarono lentamente, ma inesorabilmente aggravandosi senza ormai speranza di ripresa. Conscio della gravità del suo stato per sopravvenute complicazioni chiese e ricevette gli estremi conforti religiosi con commovente ed edificante pietà. Negli ultimi giorni ebbe ancora la gioia di riabbracciare il fratello, Direttore dell'Ospedale italiano di Tangeri, e le due sorelle di cui una Suora e Direttrice, che l'assistettero con amorosa cura fino all'ultimo suo respiro.

La sera del 29, festa di S. Michele Arcangelo e suo giorno onomastico, era ormai agli estremi. I confratelli si erano raccolti attorno al suo letto per recitare qualche preghiera, e ripetergli qualche parola di conforto e di augurio e nessuno, avvertiva che D. Cappa silenziosamente li aveva lasciati per far ritorno a Dio. Morte santa, morte davvero invidiabile, epilogo di una vita tutta spesa nell'osservanza religiosa più esemplare, nell'umile e generosa dedizione al dovere, nell'accettazione cristiana della lunga sofferenza purificatrice.

Il nostro compianto confratello ero nato l'8 luglio 1876, in Cintano, piccolo borgo del verde Canavese, da ottimi genitori, che lo educarono cristianamente e l'inviarono al collegio vescovile di Ivrea per il corso elementare e le prime classi del ginnasio. Fu appunto durante le vacanze della seconda ginnasiale che il giovane Michele si orientò decisamente verso la vita salesiana. A breve distanza dal suo paese nativo sorge un modesto santuario dedicato alla Madonna della Neve, più noto sotto il nome di Piova, presso cui per un bel numero di anni solevano passare l'estate i chierici dello studentato di Valsalice.

Quel luogo di villeggiatura ha la sua storia nel mondo salesiano come l'ebbe nella giovinezza del nostro compianto confratello.

Il veder quei gruppi di chierici transitare per le vie del paese rumorosi e felici, inerpicarsi su per le colline boschive, rincorrersi come bambini tra il verde dei prati, e i canti che ritmavano il passo quando la sera rincasavano stanchi e gioiosi dalle lunghe passeggiate, esercitò un potente fascino sul suo cuore di fanciullo.

Li seguì fino alla loro casa, fece la loro conoscenza, prese a giocare e a pregare con loro, ne ammirò la vita meravigliosa di pietà, di studio e di allegria e ne rimase conquiso per sempre.

Non fa meraviglia che a fine stagione quando i chierici lasciarono Piova per tornare a Torino li seguisse ed entrasse al S. Giovanni dove D. Bosco da qualche anno aveva aperto una casa per i figli di Maria, affidandone la direzione al servo di Dio D. Filippo Rinaldi.

Fatto il Noviziato e un anno di Filosofia a Ivrea, l'obbedienza lo destinava al Martinetto di Torino. Dopo appena tre settimane riceveva l'invito di partire missionario per la Bolivia: « senza averne

fatta domanda, lasciò scritto in una sua pagina di memorie, mi rimisi alla volontà dei Superiori, ma temendo le resistenze affettuose dei miei genitori non feci con loro parola del mio lungo viaggio e partii per la mia nuova destinazione ». Nel Natale del 1891 cantò la sua prima messa a La Paz. Fu poi prefetto a Sucre, direttore ad Arequipa, e quindi nuovamente a Sucre come direttore. Furono questi gli anni più belli e più fecondi della sua vita salesiana, di cui amava parlare con sempre vivo e accorato rimpianto, e al cui ricordo vibrava ancora di visibile commozione. Risalgono a quegli anni alcune immaginette conservate tra le sue carte, inviategli da Mons. Costamagna: « Carissimo D. Cappa, gli scriveva, che bel cuore ti ha dato il Signore, ti so occupatissimo, vedo le meraviglie che fai, benedico il tuo lavoro. Oh te felice, e il cielo ti prosperi sempre più salvando anime! Appoggiati sulla preghiera e sulle regole ».

Nel luglio del 1911 di ritorno in Italia, spiegò la sua attività in diverse case, a Sassari come Vice Rettore del Seminario Diocesano; a Lanusei, a Iesi, e dopo la parentesi del servizio militare, a Sutri come Rettore di quel Seminario, e quindi direttore al Testaccio di Roma ed ad Ancona. Esonerato dalla direzione per la sua malferma salute fu per alcuni anni cappellano delle suore, ed infine aggregandosi i suoi disturbi, nel settembre del 1937 venne trasferito qui a Penango ove rimase fino al termine dei suoi giorni.

Non è facile nei brevi limiti di questa lettera delineare compiutamente anche in termini concisi tutta l'opera che D. Cappa ha saputo svolgere nel mezzo secolo di vita salesiana e soprattutto nei venticinque anni di direttorato. Mi limito al periodo ultimo della sua vita trascorsa qui a Penango. D. Cappa per quasi tre lustri fu a tutti salesiani che si succedettero in questa casa esempio delle più genuine virtù salesiane.

Una profonda disciplina interiore che emanava da tutta la sua vita e dalla sua persona, e che si esternava in compostezza e decoro, nettezza e proprietà, e in quel sentore di purezza che affascina più di ogni altra virtù il cuore e l'animo dei confratelli e dei giovani. Una intensa unione con Dio alimentata dalla continua preghiera, un vivo costante desiderio di partecipare in qualche modo alla vita comune, seguendo dalla sua cameretta tutto lo svolgersi dell'orario della casa, e la varia vita dell'Istituto.

Sensibilissimo ad ogni piccolo riguardo era delicato e premuroso con quanti andavano a visitarlo e amavano trascorrere qualche tempo in sua compagnia. La sua cameretta fu testimone per tanti anni delle meraviglie che la grazia ha compiuto sulle anime per mezzo suo.

Nel suo ottimismo incoraggiante, nella sua amabilità discreta e comprensiva, nella sua prudenza e carità ritrovarono pace, conforto e speranza quanti salirono a lui per riversare nel suo cuore sacerdotale i segreti della loro coscienza. Il suo spirito religioso e la ricchezza della sua vita interiore si manifestò in modo ancora più edificante nell'ultimo mese, quando il processo del male ridusse il suo organismo in pietose condizioni di continue ed acute sofferenze. Il riserbo e la compostezza dignitosa del tratto, riflesso della limpidezza della sua anima, la serena calma pur nei momenti dei più lancinanti dolori, l'abituale raccoglimento della preghiera furono una eloquente testimonianza della consumata virtù del nostro confratello.

La sua scomparsa lasciò tra noi un vuoto doloroso ed un profondo rimpianto. Il signor Ispettore che già negli ultimi giorni era venuto a portare al caro scomparso la sua benedizione, con delicato pensiero volle essere con noi anche in questa dolorosa circostanza. I funerali furono un degno, estremo omaggio di affetto e di preghiere verso il fedele umile figlio di D. Bosco che nel silenzio, nel lavoro e nella sofferenza, ha cooperato grandemente allo sviluppo della nostra società e all'avvento del regno di Dio nelle Anime. Lo raccomando alla carità delle vostre preghiere. Vogliate ricordarvi anche di questa casa e del vostro aff.mo confratello:

Sac. GIUSEPPE ZAVATTARO
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. MICHELANGELO CAPPA
morto a Penango (Italia) a 75 anni di età